

Il ruolo educativo e generativo dell'anziano in famiglia nell'epoca della globalizzazione

*Francesco Bossio*¹

Abstract

Nella nostra società ipertecnologica e globalizzata, in cui l'economia di mercato assume un carattere sempre più pervasivo e diviene, al tempo stesso, un paradigma esistenziale che trova il suo compimento nella ricerca incessante della felicità individuale perseguita, spesso, attraverso la ricerca incessante del possesso di beni materiali. In questo contesto l'anziano viene, solitamente, percepito come soggetto anacronistico e distante dalle mode e dalle tendenze proprie della società complessa e per questo viene considerato diverso o estraneo al frenetico divenire sociale. Partendo da queste premesse, questo articolo analizza il ruolo dell'anziano come testimone di esperienza e mentore di educazione nella famiglia all'interno del contesto sociale della complessità. L'anziano, staccandosi dalla quotidianità e dai rituali collettivi, si emancipa dall'inautenticità del contingente per ascendere alla dimensione originaria del proprio sé. All'interno del contesto familiare, l'anziano, il nonno, può assumere il ruolo di educatore principale, capace di coltivare e prendersi cura dei giovani ed essere modello di umanità e coerenza.

Parole chiave: Educazione e formazione nella complessità; educazione permanente; autobiografia; formazione nel corso della vita; educazione e legame intergenerazionale.

Abstract

The market economy is playing an increasingly pervasive role in our hyper-technological and globalized society, becoming, at the same time, an existential paradigm which finds its fulfillment in the relentless pursuit of individual happiness often followed through the continuous research of material assets. In this contest the elderly man is usually perceived as an anachronistic subject that is far from fashions and trends of the complex society; for this reason he is considered a deviant or a stranger in relation to the chaotic social changes. Starting from this premises, this paper analyzes, inside the complex social context, the role of the elderly man as a witness of experience and a mentor of education in the family. The old man, avoiding the collective rituals of everyday life, is emancipated from the inauthenticity of the society to ascend in the direction of the original dimension of the self. Within the family context, the old man, grandfather, can assume the role of primary educator; he can be a model of humanity and coherence able of cultivating and caring for the young.

¹ Ricercatore, Università della Calabria.

Keywords: education and training in the complexity, long life learning, autobiography, training throughout life, education and intergenerational bond.

1. *I legami intergenerazionali e le dinamiche educative nella società complessa*

«Un vaeveni di generazioni e la terra che sta nel tempo.
Sole si leva, sole tramonta [...]. Il sarà fu già, il si farà fu fatto. Non si dà sotto il sole la novità»
 Qobélet, I, 4-9

Il continuo susseguirsi di generazioni, gli affanni dell'uomo nella sua quotidianità portano Qobélet, già nel III secolo avanti Cristo, a interrogarsi sul senso autentico dell'esistenza umana, continuamente protesa tra il vuoto, l'effimero rappresentato dalla materialità, e la ricerca interiore che porta l'uomo ad ascendere alla conoscenza più intima e profonda di se stesso e quindi «riconoscersi come figlio di Dio» (Ravasi, 2008). Dopo più di duemila anni, l'uomo continua a interrogarsi sulle stesse questioni; infatti per analogia, uno dei problemi che connotano, in maniera preoccupante, il nostro tempo è rappresentato dall'oblio del sé, dalla dimenticanza e dall'obnubilamento della coscienza rispetto al nucleo più autentico della persona, la sua identità. La presenzialità, *l'hic et nunc*, che in maniera pervasiva anima la realtà e la *forma mentis* collettiva, implica un differente approccio dell'uomo, anzitutto, con se stesso – nel modo di percepirsi, di interpretarsi, di codificarsi in rapporto alle situazioni esterne e agli altri, di relazionarsi con l'interiorità, con i propri sogni, desideri, paure, aspettative ecc. – e con gli altri: i rapporti sono più impersonali e superficiali. La ricerca frenetica della felicità individuale nell'attuale società dominata dall'economia di mercato, viene perseguita attraverso il possesso di beni materiali e di ricchezza economica, queste aspettative hanno innescato da un lato, meccanismi di chiusura verso l'alterità, dall'altro, un ingigantimento della dimensione individualista del soggetto proiettato verso un crescente egocentrismo. La radice di questo problema è complessa: un tentativo di analisi non può prescindere da fattori caratterizzanti il nostro tempo, come le riflessioni sulla postmodernità, sulla globalizzazione e sugli effetti che questi elementi hanno, come influenza diretta o come conseguenza, sul modo di vivere, di pensare, di agire, nonché sull'inconscio collettivo dell'intera società.

2. Il tempo dell'anziano come ricerca dell'autenticità originaria

L'anziano è esterno all'impeto pulsionale giovanile rispetto alla materialità, quindi, al desiderio del possesso, così come è distante dalla ricerca spasmodica della felicità.

Per dirla con Luigi Pati,

nella cultura dei giovani d'oggi è palese un maggiore allentamento dei legami con i valori del passato, la qual cosa rende più difficile immaginare cosa implichi il diventare adulti: mancano le radici per leggere meglio il presente e prepararsi a costruire il futuro. [...] Pare che i giovani [...] facciano parte a sé, svincolati dal tutto (2000, p. 267).

L'anziano percorre, infatti, itinerari esistenziali differenti, in quanto emancipato dal ritmo incessante della quotidianità e dalle «combustioni rapide» dei tran tran lavorativi che declinano l'esistenza dell'adulto. Parafrasando Carl Gustav Jung, questa differenziazione del sé dal collettivo è un percorso obbligato verso «l'individuazione» come processo; *l'educère*, il trarre fuori da sé, il *proprium* interiorizzato, l'acquisire completamente consapevolezza della propria natura: «la dislocazione del sé dal centro verso margini indefiniti accentua la fusione tra noi e il mondo» (Hillman, 2000, p. 129). Tenere le cose a distanza permette di acquisire una visione disincantata e obiettiva delle cose stesse. Da qui, la capacità dell'anziano di essere osservatore esterno, pur rimanendo a contatto con la quotidianità.

Pur consapevole della sua precarietà esistenziale e delle difficoltà che il corpo stanco sempre più frequentemente restituisce, l'anziano si interroga continuamente sul significato più autentico degli eventi salienti che hanno declinato il suo esistere, li dialettizza e scopre nuove modalità interpretative per riscriverli in maniera differente nella trama esistenziale che gli appartiene. Dialettizzando i vissuti, le esperienze che hanno concorso a dare forma alla sua esistenza, l'anziano, talvolta inconsapevolmente, risignifica ermeneuticamente questi accadimenti conferendo loro nuovi significati, nuovi valori, nuovo senso. La memoria rappresenta la continuità temporale della persona. «La memoria è il presente del passato» (Agostino, trad. it. 1997). Una continuità tra presente, passato prossimo, passato remoto attraverso cui risalire, senza soluzione di continuità dal presente che la persona esperisce, agli eventi più remoti dell'esistenza, fino ai primi vissuti infantili. Il «triplice presente» di cui parla Sant'Agostino – «presente del passato nella memoria; presente del

futuro nell'attesa; presente del presente nell'attenzione» (*ivi*, pp. 27-28) – connota efficacemente il concetto di unità dell'esperienza temporale alla quale contribuisce dialetticamente la memoria. Nelle speculazioni agostiniane, l'inarrestabile *motus* del tempo possiede un grado di realtà solo da un punto di vista esteriore, ma nel ritornare in se stesso l'uomo coglie le dimensioni temporali soltanto come «distensione dell'anima» nel passato e nel futuro. Nella memoria, passato, presente e futuro coesistono (*ibidem*). L'anziano riporta, attraverso il ricordare, nella sua realtà, ovvero nel presente, la memoria, il passato, i fatti, gli accadimenti vissuti, le esperienze che nel corso della sua esistenza hanno scandito le successioni educative personali, le fasi di crescita e di sviluppo come i momenti di arresto, le evoluzioni e le ascese come le regressioni e le depressioni che hanno insieme concorso a realizzare le dinamiche della forma, la formazione, o meglio le forme, le formazioni – come insieme caleidoscopico complesso e plurale della forma continuamente aperta e in divenire – che l'anziano ha esperito vivendo a lungo. La formazione della persona non è mai conclusa e non può mai dirsi completamente realizzata in quanto è sempre in continuo divenire come la persona che vivendo sperimenta continuamente se stessa, cementando ogni giorno che passa un piccolo tassello alla costruzione di sé (Bossio, 2008, pp. 175-195). L'anziano interpreta efficacemente il «triplice presente» di cui parla Sant'Agostino in quanto è un uomo che ha vissuto a lungo e ha sperimentato tutte le successioni educative e le dinamiche della forma che caratterizzano il divenire della crescita e della costruzione di sé come persona. L'anziano è depositario della sua memoria personale e interprete accreditato della memoria collettiva che ha interiorizzato e assimilato vivendo a lungo. Pertanto realizza il «presente del passato nella memoria» agostiniano. In che modo l'anziano realizza il «presente del futuro nell'attesa»? Certamente egli non vive nell'attesa di un futuro indefinito – come fa ad esempio il giovane nella sua grande energia e inconsapevolezza esistenziale o l'adulto impegnato nel lavoro e distratto dalla *praxis* quotidiana che lo vede protagonista – in quanto consapevole di essere nell'ultima stagione della sua esistenza.

Forse però l'anziano realizza il «presente del futuro nell'attesa» in quanto ascende alla consapevolezza di sé, della sua identità, alla verità esistenziale della persona come latore della memoria, dei codici culturali, comportamentali, assiologici ed etici della società di cui è parte, codici che cerca di tramandare, quasi fosse un dovere naturale, a chi verrà dopo di lui. Si pensi, per esempio, alle dinamiche educative nonni-nipoti, o alla naturale inclinazione ai racconti autobiografici degli anziani, al loro

autobiografismo maieutico e educativo che amorevolmente espletano re-alizzando, simbolicamente, un ponte che guarda il presente attraverso il passato e si proietta nel futuro. Infine, l'anziano realizza il «presente del presente nell'attenzione» nella piena consapevolezza di sé, del suo *status* esistenziale e della coscienza interiorizzata con cui continuamente dialoga per estrapolarne vissuti, accadimenti, esperienza sedimentate, forme e modi d'essere, quindi rielaborarli e ascendere a nuove scoperte, nuove verità su se stesso, la sua vita, il suo ruolo nel mondo e i significati, il senso dello stare insieme agli altri, dell'esistere. L'attenzione dell'anziano è alla coscienza di sé, allo svelamento della sua identità, ovvero della identità di persona unica e irripetibile che ascende alla risignificazione ermeneutica della sua esistenza, ripercorrendo a ritroso le stagioni vissute, le dinamiche educative e le successioni della forma che hanno scandito l'intera esistenza vissuta, trascendendo verso nuove verità, nuovi significati interiorizzati da cui irradiare saggezza e stimoli fecondi per chi verrà dopo di lui.

L'accettazione profonda di ogni aspetto di se stesso, a partire dalla dimensione corporea, che nell'anziano testimonia stanchezza e decadimento, rende manifesta la consapevolezza dei limiti e l'interiorizzazione profonda della propria umanità. La vita dell'uomo si esplica, autenticamente, nel rapporto della persona con se stessa, anzitutto, e con gli altri, in quanto, «non c'è un soggetto senza mondo» e non c'è «un io isolato senza gli altri»; l'esistenza è apertura verso il mondo e verso l'alterità: «l'aver cura degli altri», rappresenta la struttura radicale dei rapporti tra esseri umani (Heidegger, 1927, § 39-44, trad. it. 1986, pp. 286-349). Questo processo può essere declinato in due forme differenti: «sottrarre agli altri le loro cure», oppure, «fare in modo di aiutare gli altri a essere liberi di assumersi le proprie cure»; nel primo caso, l'uomo si disinteressa, sostanzialmente, degli altri, cercando di procurare loro delle cose. Nel secondo caso, l'apertura autentica verso gli altri incita a trovare originariamente se stessi e realizzare, quindi, il proprio essere. Nel primo caso, si determina un «essere insieme», una forma inautentica di coesistenza; nel secondo, si ha un «autentico coesistere» (*ibidem*).

Il ridimensionamento della tendenza all'ipertrofia dell'*ego* rende i vecchi aperti all'incontro/scambio autentico con gli altri. Basti pensare all'impegno degli anziani nel volontariato, o più semplicemente, all'apertura e alla predisposizione al dialogo con persone sconosciute: manifestazioni originarie di «autentico coesistere» in una dimensione etica di umanità. L'apertura agli altri, propedeutica alla interiorizzazione profonda del sé, manifesta chiaramente l'acquisizione da parte degli anzia-

ni della consapevolezza profonda che «l'essere nel mondo» si esplica, necessariamente, «nell'essere con gli altri». Come se l'agire di tutta una vita corrodessa l'enorme sfera dell'*ego* e del narcisismo, propri della giovinezza e dell'età adulta, per restituire attraverso un profondo processo educativo, la coscienza autentica di sé. Il narcisismo ingigantisce la personalità, e conseguentemente, l'idea del proprio ruolo nel mondo. L'anziano declina la sua esistenza in maniera più mite; come se la coscienza della propria natura lo portasse istintivamente verso gli altri.

L'anziano è poco influenzato/influenzabile dal collettivo: lo sguardo della coscienza più che all'esterno è focalizzato all'interno, alla parte più profonda di sé; il vecchio vive, heideggerianamente, un affrancamento dalla inautenticità della «deiezione» (*Verfallen*) dell'esserci e dall'anonimato del «si» (*Man*), in cui l'esistenza si disperde nella sua quotidianità, nella «chiacchiera» e nei «luoghi comuni» (*ivi*, pp. 268-285).

L'anziano, staccandosi dalla quotidianità e dai rituali collettivi, si emancipa dall'inautenticità del contingente per ascendere alla dimensione originaria del proprio sé. A partire dalle dimensioni corporea e fisiologica che, nella senilità, testimoniano precarietà e patologie degenerative, fino alla percezione di sé nel sociale, l'anziano contatta «l'angoscia» della sua finitezza, che rappresenta una delle parti più autenticamente umane dell'esistenza; ridisegna, così una sua dimensione nel mondo e con gli altri. L'essere nel mondo del vecchio si declina, da una parte, nella sua inattualità, dall'altra, nella sua condizione *borderline*, oscillazione costante/rischio di stare in salute o di arrendersi alla precarietà della non-autosufficienza.

«La dimensione in cui vive il vecchio è il passato. Il tempo del futuro è per lui troppo breve perché si dia pensiero di quello che avverrà» (Bobbio, 1996, p. 29). Questa inattualità del vecchio, se da una parte concorre alla sua marginalità, dall'altra lo pone in una condizione privilegiata di distacco dai ritmi frenetici del quotidiano, condizione fondamentale per acquisire maggiore consapevolezza/obiettività rispetto alla realtà. La dimensione temporale investe radicalmente tutta l'esistenza umana, da un punto di vista cronologico, biologico ed esistenziale. George Herbert Mead analizza lucidamente i nessi sussistenti tra passato, presente e futuro,

Se ci domandiamo quale può essere l'estensione temporale dell'unicità che è responsabile di un presente, la risposta deve essere [...] che è un periodo abbastanza lungo per mettere il soggetto in grado di essere quello che è. [...] Il passato, così come appare col presente ed il futuro, è la relazione dell'evento

emergente con la situazione fuori della quale esso è sorto, ed è l'evento a definire questa situazione (Mead, 1932, trad. it. 1986, pp. 56-57).

L'anziano, autenticamente, rappresenta una «estensione temporale dell'unicità che è responsabile di un presente», in quanto, attraverso gli accadimenti esistenziali, le scelte, la cura di sé, ha compiuto quel percorso educativo di interiorizzazione e di individuazione, attraverso cui l'uomo metabolizza il *proprium* caratteristico che lo rende un essere unico e irripetibile. Il distacco, l'inattualità/l'a-temporalità del vecchio, lo rendono presente a se stesso e consapevole della realtà; imprescindibile *trait d'union* generazionale, come rappresentante di accadimenti passati, narrati, di volta in volta, come racconti, consapevole del presente e costantemente aperto al futuro come educatore e mentore per quelli che verranno. Il vecchio collega costantemente passato e futuro: testimonia ciò che è stato, educando ciò che sarà, i discendenti; l'anziano diventa simbolo – *syμβάλλο* mettere insieme – rimando originario che accomuna, incarnando il «mito dell'eterno ritorno», dove il principio e la fine rifluiscono l'uno nell'altro. È come considerare il singolo individuo come parte di un contesto più ampio, la collettività, e il linguaggio del gruppo come strumento indispensabile attraverso cui comunicare con l'alterità; questo modo di esprimersi collettivo, diventa il nostro linguaggio, ci appartiene. Analogamente, l'alterità non è qualcosa di esterno a noi, ma è una particolarità strutturante della nostra personalità; quindi, i patrimoni di conoscenze trasmissibili da una generazione all'altra rappresentano un originario processo di socializzazione, una fondazione radicale e insopprimibile del coesistere, del sociale (Elias, 1984, trad. it. 1986).

3. L'anziano nella famiglia come educatore e *trait d'union* intergenerazionale

L'esistenza umana si costituisce come *continuum* esperienziale: l'anziano si scopre protagonista principale del legame intergenerazionale; la sua esperienza esistenziale rappresenta un momento della vita di tutta l'umanità. Questa «presenza» a se stesso e «all'essere con gli altri» fa del vecchio una figura centrale della società, con il compito di orientare e stimolare i giovani e gli adulti a essere autenticamente protagonisti della propria vita.

Il macrosociale, il sociale, mostra alcune dinamiche rispetto all'anziano che sono speculari ad altre istanze agite/vissute, in contesti più piccoli: microcosmi familiari. Per dirla con Horkheimer,

Ciò che succede nei settori centrali della società, come ogni contraccolpo generale, agisce di rimando sulla vita della famiglia, perché essa, pur avendo leggi relativamente autonome e una certa capacità di resistenza, si dimostra in tutte le fasi dipendente dalla dinamica della società nel suo complesso (Horkheimer, 1936-1968², trad. it. 1974, pp. 50-51).

Le relazioni/influenze tra famiglia e società investono ambiti differenti e costituiscono dinamiche altamente complesse. Un tentativo di indagine sulle strutture familiari non può prescindere dal considerare categorie pedagogiche come l'identità, l'affettività, l'educazione, lo sviluppo, la cura, ma anche il condizionamento, la costrizione e l'indottrinamento. Precisa ancora Horkheimer,

Tra i rapporti che hanno un influsso decisivo sul carattere spirituale della maggior parte degli individui, tanto attraverso meccanismi coscienti quanto inconsci, la famiglia ha una importanza particolare. Ciò che accade in essa forma il bambino fin dalla più tenera età e svolge un ruolo decisivo nello sviluppo delle sue capacità. Il bambino che cresce in seno alla famiglia sperimenta l'influenza della realtà così come questa è mediata dal circolo familiare. La famiglia, in quanto è una delle più importanti forze educative, provvede alla riproduzione dei caratteri come esige la vita sociale (*ivi*, p. 47).

La famiglia costituisce il nucleo primario di appartenenza, in cui il «cucciolo d'uomo» ha la possibilità di crescere e capire, riconoscendosi parte di un nucleo familiare, quindi della società.

Il riconoscimento della famiglia come luogo in cui agiscono istanze complesse che concorrono a creare la formazione della persona, caratterizzano il contesto familiare come agenzia educativa *ante litteram*. Simbolicamente, la famiglia declina le fasi più importanti della vita umana come la nascita, la formazione, la coltivazione, la cura, ma anche la procreazione, la malattia e la morte. Attraverso i legami familiari il soggetto si forma e si trasforma come individualità da relazionare con l'alterità – *in primis* con i componenti il nucleo familiare e successivamente con estranei, nel sociale – costruendo relazioni culturali e significanze affettivo-esistenziali.

Un tentativo di indagine sulla famiglia contemporanea, deve necessariamente tenere conto della struttura nucleare/interna, quindi estremamente circoscritta, rispetto ai modelli tradizionali e ai differenti ruoli che esprimono «la mediazione a livello del singolo dei valori e delle aspettative sociali, che a loro volta si esprimono nelle strutture organizzative e nei modelli culturali che le giustificano» (Saraceno, 1975, p. 135). Questa

struttura «interna» della famiglia contemporanea, da una parte inibisce l'incontro/scambio/confronto con l'alterità, dall'altra rimane comunque «dipendente» dal collettivo che agisce come un ipertrofico proiettore dei modelli culturali e di consumo, ma anche dei valori e delle significanze della società. Conseguenza diretta di queste dinamiche sono l'enorme significato assunto dalla dimensione individuale – sia nel nucleo primario che nel sociale – quindi, la centralità dei bisogni del singolo e i desideri della sua autorealizzazione e del successo sociale (Bauman, 2007, pp. 61-77). L'adulto completamente assorbito dai ritmi incalzanti della quotidianità globalizzata e consumista, non riesce più a far fronte alle trame complesse restituite dal presente, quindi, tende a semplificare eccessivamente i fatti della vita e il suo stesso ruolo all'interno della famiglia e nel sociale, cercando di essere protagonista di questa presenzialità sfuggente. L'anziano tende a essere eluso, scartato/messo da parte, in quanto testimone inutile di una tradizione che non interessa più, perché anacronistica in una realtà appiattita, drammaticamente, sui ritmi incalzanti e folli di un presente senza memoria. Sembra lontano il modello tradizionale – valido da millenni – del *pater familias* incarnato dal vecchio saggio di cui parla Cicerone,

Appio Claudio guidava quattro figli ben validi e cinque figlie, governava una famiglia assai grande, una numerosissima clientela; ed era cieco, oltre che vecchio. Esercitava sui suoi non autorità, ma una vera e propria signoria: la servitù lo temeva, i figli lo rispettavano, era caro a tutti: nella sua casa erano in onore il costume e la regola di vita dei padri. A questo patto, dunque, la vecchiezza è onorata e rispettata; a patto che si difenda essa stessa, che conservi le sue prerogative, che non si sottometta ad alcuno e che il *pater familias* eserciti fino all'ultimo respiro la sua autorità (Cicerone, trad. it. 1997, p. 37).

L'anziano «guidava» con autorevolezza la sua famiglia ed era un punto di riferimento imprescindibile per l'intera società, in quanto, testimone e mentore della tradizione dei padri, radicato nella realtà e artefice del legame con le generazioni. Il compito proprio dell'anziano è quello di agire pedagogicamente, di educare e condurre, coltivare e allevare i posteri, per tramandare e perpetuare ontologicamente il patrimonio di umanità che ci identifica, ci caratterizza e ci rende ciò che siamo.

Qobélet ricorda che,

tutto sotto il sole ha una sua ora, un tempo suo. Il tempo di nascere e il tempo di morire. Il tempo di piantare e il tempo di spiantare. Il tempo di uccidere

e il tempo di curare. Il tempo di demolire e il tempo di costruire. [...] Il tempo di tacere e il tempo di parlare. Il tempo di amare e il tempo di odiare. Il tempo della guerra e il tempo della pace (*Qobélet*, 1994, pp. 11-12).

Simbolicamente possiamo indicare il tempo della vecchiaia come il tempo delle restituzioni, della acquisizione completa della coscienza di sé, quindi, del rendere ai discendenti ciò che si è avuto/vissuto e che si è interiorizzato durante il corso di tutta l'esistenza personale.

L'anziano esplica il suo essere nel mondo in maniera differente rispetto all'adulto lavoratore, quindi è soggetto e oggetto dell'interazione familiare, che si caratterizza per incisività e autorevolezza, in quanto, soggetto consapevole delle sue formazioni e tras-formazioni esistenziali. Nel contesto familiare l'anziano interagisce con influenza e precisione; le sue azioni sono dense di significanze e di istanze valoriali, in quanto sono testimonianza, oltre che del lungo vissuto personale interiorizzato, anche del tessuto esistenziale della «tradizione dei padri», di cui l'anziano è testimone e sostenitore. Provando ad analizzare i difficili rapporti interpersonali all'interno dell'ambito familiare, che vedono spesso l'anziano genitore invisibile agli altri membri giovani e adulti del *clan*, possiamo individuare come possibile causa, proprio questa naturale inclinazione dell'anziano a coniugare, spontaneamente, il fatto contingente con situazioni analoghe, vissute in contesti spazio-temporali lontani. Agendo/mostrando, quindi, il valore educativo e la saggezza della tradizione, del legame generazionale, ai componenti il suo nucleo familiare che incalzati dalla frenesia del quotidiano vivono la contingenza della presenzialità; per questo, il vecchio viene emarginato e colpevolizzato, perché mentore di umanità in una realtà omogeneizzata e reificata.

Pedagogicamente, riconoscere l'anziano e consentire che possa educare/prendersi cura dei giovani equivale a riconoscere se stessi ed esprimere autenticamente la propria affettività e il proprio essere nel mondo. L'anziano nel microcosmo familiare e nel macrocosmo sociale rimane costantemente aperto all'ascolto e al dialogo con i giovani, che nella quotidianità frenetica e massificata, non trovano autentica disponibilità da parte degli adulti, i cui atteggiamenti verso questi, oscillano dall'indifferenza alla complicità inautentica; il vecchio riesce spontaneamente a calibrare la vicinanza e la distanza e sa mettersi in gioco con spontaneità e consapevolezza.

«È in atto un vero e proprio abbassamento della tensione morale essendo i giovani orientati a produrre autonomamente i loro codici etici, a rivestire di valore il dato dell'esperienza, e assai labili nel praticare

una diversa morale, a seconda delle situazioni» (Pati, 2004, p. 95). L'adolescente e il giovane introiettano miti e modelli di efficientismo e di esteriorità da agenzie educative «altre» come la televisione, i mass media, il virtuale, il gruppo dei pari, restituendo anche in ambito familiare insoddisfazioni e aggressività. Purtroppo, oggi, i genitori totalmente assorbiti dai ritmi incalzanti della modernità vivono a loro volta situazioni esistenziali precarie e inautentiche, quindi, più che coltivare l'interiorità dei figli, interagiscono con loro debolmente, cercando di fronteggiare, improvvisando, le situazioni contingenti (Cadei, Simeone, 2013). L'anziano, il nonno in particolare, può assumere, in questo contesto, il ruolo di educatore principale, capace di coltivare e prendersi cura dei giovani ed essere modello di umanità e coerenza.

La condizione più autentica e feconda dell'anziano all'interno della famiglia è quella di mediatore e di educatore che mostri ai giovani l'esistenza di «una gerarchia di valori da riscoprire e da riproporre a sé e agli altri. Così da indicare possibili errori, ma anche le necessarie qualità da acquisire in un mondo bisognoso di solidarietà e di amicizia sociale, di attenzione alle persone più che alle cose» (Galli, 1997, p. 295).

L'anziano – il nonno – può costituire una risorsa inestinguibile all'interno della famiglia per i giovani discendenti, un modello di equanimità e di umanità a cui ispirarsi e da cui prendere forma (Petter, 2009, pp. 172-177). Nel microcosmo familiare e nel sociale, l'anziano può educare e formare le nuove generazioni alle dimensioni più autentiche dell'esistenza e fare in modo che si realizzino, un originario legame intergenerazionale, strumento indispensabile di emancipazione e di umanità.

Bibliografia

- Agostino A. (1997): *Confessioni*. Trad. it. Milano: Fondazione Lorenzo Valla, Mondadori.
- Bauman Z. (2007): *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*. Trento: Centro Studi Erickson.
- Bellingreri A. (2014): *La famiglia come esistenziale. Saggio di antropologia pedagogica*. Brescia: Editrice La Scuola.
- Bertolini P. (2001): *Giorgia. I primi tre anni di vita di una bambina raccontati da suo nonno*. Roma: Meltemi.
- Bobbio N. (1996): *De senectute e altri scritti autobiografici*. Torino: Einaudi.
- Bossio F. (2002): *Formazione e quarta età. Prospettive pedagogiche*. Roma: Anicia.
- Bossio F. (2008): *Il divenire della forma. Riflessioni pedagogiche sulla senescenza*. Roma: Anicia.

- Cadei L. (2010): *Riconoscere la famiglia. Strategie di ricerca e pratiche di formazione*. Milano: Unicopli.
- Cadei L., Simeone D. (2013): *L'attesa. Un tempo per nascere genitori*. Milano: Unicopli.
- Catarsi E. (2007): *Educazione familiare e pedagogia della famiglia: quali prospettive?* Pisa: Edizioni Del Cerro.
- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Cicerone M.T. (1997), *De senectute*. Trad. it. Milano: Mondadori.
- Elias N. (1984): *Saggio sul tempo*. Trad. it. Bologna: Il Mulino, 1986.
- Galli N. (1997): *Educazione familiare alle soglie del terzo millennio*, Brescia: Editrice La Scuola.
- Heidegger M. (1927): *Essere e tempo*. Trad. it. a cura di P. Chiodi, Torino: Utet, 1986.
- Hillman J. (1999): *La forza del carattere. La vita che dura*. Trad. it., Milano: Adelphi, 2000.
- Horkheimer M. (1936/1968²): *Studi sull'autorità e la famiglia*. Trad. it., Torino: Utet, 1974.
- Iori V. (2001): *Fondamenti pedagogici e trasformazioni familiari*. Brescia: La Scuola.
- Lasch C. (1979): *La cultura del narcisismo*. Trad. it. Milano: Bompiani, 1981.
- Mead G.H. (1932): *La filosofia del presente*. Trad. it. Napoli: Guida, 1986.
- Mollo G. (2012): *La civiltà della cooperazione. Un modello di rinnovamento per una leadership etica*. Perugia: Morlacchi.
- Mortari L. (2006): *La pratica dell'aver cura*. Milano: Bruno Mondadori.
- Nussbaum M. (2000): *Diventare persone*. Bologna: Il Mulino, 2001.
- Pati L. (2000): *La giovinezza: un nuovo stadio per l'educazione*. Brescia: La Scuola.
- Pati L. (2004): *Progettare la vita. Itinerari di educazione al matrimonio e alla famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Pati L. (a cura di) (2014): *Pedagogia della famiglia*. Brescia: La Scuola.
- Petter G. (2009): *Per una verde vecchiaia. La terza età e il "mestiere di nonno"*. Firenze: Giunti.
- Qobélet o L'Ecclesiaste*. Trad. it., a cura di G. Ceronetti, Torino: Einaudi, 1994.
- Ravasi G. (2008): *Qobélet. Il libro più originale e «scandaloso» dell'Antico Testamento*. Cinisello Balsamo: Edizioni San Paolo.
- Rossi B. (2004): *L'educazione dei sentimenti. Prendersi cura di sé, prendersi cura degli altri*. Milano: Unicopli.
- Rossi B. (2006): *Aver cura del cuore. L'educazione del sentire*. Roma: Carocci.
- Saraceno C. (1975): *La famiglia nella società contemporanea*. Torino: Loescher.
- Saraceno C., Naldini M. (2013): *Sociologia della famiglia*. Bologna: Il Mulino.
- Simeone D. (2008): *Educare in famiglia*. Brescia: La Scuola.